

Il Papa agli europei: l'educazione sessuale può minacciare la libertà religiosa

di PAOLO CONTI e G. G. VECCHI

A PAGINA 19

«Pericolosi alcuni corsi di educazione sessuale

Il monito del Papa: l'imposizione nelle scuole può minacciare la libertà religiosa

CITTÀ DEL VATICANO — «Non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni Paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civili che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione...». Benedetto XVI parla ai 178 ambasciatori dei Paesi accreditati presso la Santa Sede e parte dall'*homo religiosus*: la dimensione di fede che nell'uomo è «innegabile e incoercibile», il «primo dei diritti».

Eppure, spiega, in tanti modi il «diritto alla libertà religiosa» nel pianeta è «leso o negato». Un diritto che è di tutti, insiste il pontefice incoraggiando il dialogo tra le fedi e chiedendo l'impegno delle autorità religiose e civili: come caso esemplare, cita la legge contro la blasfemia in Pakistan e ne chiede l'abolizione, «è evidente che essa serve da pretesto

per provocare ingiustizie e violenze contro le minoranze religiose». La questione è globale e non si può «creare una sorta di scala nella gravità dell'intolleranza verso le religioni», anche se «purtroppo un tale atteggiamento è frequente» e, sospira, «sono precisamente gli atti discriminatori contro i cristiani ad essere considerati meno gravi e degni di attenzione».

Lo aveva scritto per la giornata della pace: da una parte i luoghi di discriminazione, persecuzione, violenze e sangue, che ieri il Papa ha indicato con chiarezza dall'Iraq all'Egitto, dal Medio Oriente alla Nigeria, dal Pakistan al Sud-Est asiatico fino alla Cina; dall'altra, in Occidente, quelle «forme più sofisticate di ostilità contro la religione» che pure il pontefice non ha mancato di elencare: compreso quel passaggio su determinati «corsi di educazione civica o sessuale» in «alcuni Paesi europei».

Il problema non sono i corsi in sé, ma certi modelli. E il riferimento diretto è la Spagna.

Per capire la faccenda, basterebbe il caso (limite) di un opuscolo che il governo socialista spagnolo, denunciò atterrito il Partito popolare, aveva consigliato tra i testi collaterali agli insegnanti di educazione civica per «educare ai valori»: s'intitolava *Alí Babá y los 40 maricones* («Alí Babà e i quaranta finocchi») e rappresentava allegramente, nelle strisce del disegnatore Nazario, la vita d'un condominio gay a Barcellona.

Era il 2007, e la nuova legge sull'«Educación para la Ciudadanía» nelle scuole — con relative accuse cattoliche di voler indottrinare gli studenti su temi come la vita, l'omosessualità o le famiglie allargate — provocò la sollevazione di vescovi e fedeli. Ieri il Papa ha citato anche i «pretesi nuovi diritti» inseriti «nelle legislazioni nazionali o nelle direttive internazionali» e li ha definiti «desideri egoistici» che «non trovano il loro fondamento nell'autentica natura umana»: un accenno a matrimoni gay e adozioni a

omosessuali. Ma ci sono altre minacce «occidentali» citate ieri dal Papa: la limitazione del diritto all'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari (a proposito di aborto) e per «certi operatori del diritto» (come i magistrati che rifiutano le pratiche per le adozioni a gay), il voler «bandire dalla vita pubblica feste o simboli religiosi» (vedi il Natale o il Crocifisso) o il «monopolio statale in materia scolastica», ad esempio «in alcuni Paesi dell'America Latina» (tipo Venezuela e Bolivia).

La «crescente emarginazione», le violenze evidenti. E il Papa che si rivolge al mondo intero: «Vorrei ribadire con forza che la religione non costituisce per la società un problema, non è un fattore di turbamento o di conflitto. Vorrei ripetere che la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma semplicemente esercitare questa missione con libertà».

Gian Guido Vecchi